

CRONACA DELLE BELLE ARTI

(Supplemento al « Bollettino d'Arte »).

IL MUSEO DI S. STEFANO IN BOLOGNA.

È stato di recente aperto al pubblico il Museo annesso alla Basilica di S. Stefano, dove sono raccolte non poche opere d'arte, che prima si trovavano sparse nel labirinto delle sette chiese, o sepolte nei magazzini, senza onore per il culto e senza vantaggio per gli studiosi. Lode, quindi, va data alla Fabbrica dell'insigne Basilica, e specialmente al marchese Annibale Marsigli, per avere accolta e proseguita a buon fine l'iniziativa premurosa del conte Francesco Malaguzzi-Valeri, Direttore della R. Pinacoteca di Bologna, al quale spetta il merito di aver distinto ed ordinato i numerosi oggetti, compiendo una cernita non facile ed un'acuta analisi stilistica, e curando anche il diligente restauro di alcuni quadri offuscati e malconci, che si possono dire proprio recuperati. Tutte le opere ora fanno bella mostra in quattro locali signorilmente adattati, a cui si accede dall'elegante chiostro romanico, con l'arredo e la disposizione, che rivelano subito il metodo rigoroso ed anche il buon gusto di chi ha presieduto ai lavori.

Nella 1^a stanza, che serve d'ingresso, è collocato un affresco trasportato su tela, rappresentante *La strage degli innocenti*, il più notevole avanzo delle pitture bizantine che decoravano la chiesa del Calvario, con reminiscenze evidenti dell'arte del mosaico, specie in una figura, a mezzo busto, di S. Giuliana. Un altro grande affresco, pure trasportato su tela, ha dovuto qui trovar luogo, per ragioni di spazio, sebbene sia di epoca posteriore: è una composizione divisa in scomparti, con un maestoso S. Petronio nel mezzo, con ricca stola a rilievo in stucco dorato, ai lati, in alto, due scene della vita dello stesso santo e in basso due scene della vita di S. Stefano. L'autore appartiene senza dubbio alla prima metà del secolo XV, e si dimostra ancora arcaico nello stile, ma forte nell'espressione, e non immune dall'influsso degli affreschi della cappella Bolognini in S. Petronio. Proprio a destra di chi entra v'è un grande Crocifisso, con la firma

di Simone, abbastanza ben conservato anche nelle mezze figure dei lobi della croce.

La 2^a sala, la più vasta ed ariosa, è scintillante per gli ori delle tavole trecentesche. Vi si ammirano almeno tre opere sicure di Si-



Fig. 1. - Madonna attribuita a Lippo di Dalmasio.
Bologna, Museo di S. Stefano.

mone, tra cui un trittico a caselle con tre santi, di delicatissimo colore; v'è un polittico diviso in cinque tavole, con l'Incoronazione della Vergine, nel mezzo, sottoscritta da Giovanni di Zoanelo, figlio forse di quel Zanello, oriundo da Reggio, che lavorò in Bologna nella fine del '200 (1). Una figura di un Santo vescovo, ingenua per l'espressione, col manto finissimamente inciso d'oro e di rosso, potrebbe, credo, attribuirsi a Vitale, per i caratteri si-

(1) Cfr. F. FILIPPINI, *Giovanni da Bologna, pittore trecentista*, in « Rassegna d'Arte », luglio 1912, pag. 103.

mili che si notano nell'ancona di S. Salvatore; e di Vitale sembrano anche due Madonne col Bambino, pur troppo malconcie da ridipinture e scrostature, che hanno alterato la dolcezza di espressione e la finezza dei ricami di questo maestro. Il posto d'onore è dato meritamente a una piccola Madonna col Bambino, che il Malaguzzi ha attribuito con diligenti confronti a Lippo di Dalmasio (fig. 1). Certo v'è qui tutta l'intima grazia di Lippo, nel modo con cui il Bambino accarezza il volto della madre, che lo vezzeggia ponendogli un dito sul mento. Sotto questo quadro, un S. Giovanni, a mezza figura, è stato assegnato dal Malaguzzi a Jacopo di Paolo. E forse allo stesso pittore va



Fig. 2 e 3. — Storie di S. Antonio Eremita
Scuola di Vitale.
Bologna, Museo di S. Stefano.

dato anche un quadro più notevole, rappresentante l'Adorazione del Bambino, con molte figure di Santi, e, in alto, l'Annunciazione e la Pietà. Però, l'opera che desta il maggiore interesse in questa ricca sala, è costituita da quattro tavole con storie di S. Antonio eremita (fig. 2 e 3). Il pittore dimostra una particolare efficacia nel narrare il succedersi dei fatti, con cura minuziosa dei dettagli, negli edifizii che sembrano miniati, nel paesaggio boscoso e accidentato. Vi sono rappresentati quattro miracoli, cioè: la liberazione di un impiccato; la risurrezione di uomini avvelenati da dottrina eretica, simboleggiati nel drago che diguazza in una fontana pagana; l'apparizione di un cammello con ceste di pane; la liberazione di una vergine dal fuoco sacro, per il contatto con la bara del Santo. I colori, per quanto offuscati dal fumo, si rivelano vivacissimi e piatti con toni squillanti di rosso e di celeste, propri dei miniatori. Come ha notato il Malaguzzi, vi si possono discernere i caratteri di un discepolo di Vitale, prossimo

ad Andrea, più evoluto del maestro, nella composizione della scena. Nella stessa sala sono riunite anche le opere del '400, tra le quali un S. Giovanni Battista ed altre due tavole minori, con un S. Pietro e un S. Giovanni; quest'ultima porta la sigla di due G G intrecciati, nella quale si volle da alcuni vedere la firma di Galasso, mentre si tratta di una sigla posteriore, forse dei proprietari del quadro. Tanto la prima quanto le altre due tavole appartengono a due pittori diversi, freddi imitatori dei grandi maestri ferraresi.

Nella 3^a sala sono collocati i quadri del '500 e del '600. V'è una Pietà dovuta a un buon seguace del Francia e del Costa; una Decapitazione di S. Giovanni Battista, di grandiosa composizione e di forte colorito, attribuita a Francesco Caccianemici, un tardo cinquecentista che, secondo il Vasari, passò a lavorare in Francia col Primaticcio; è soprattutto ammirabile una tela del Tiarini, rappresentante il miracolo di S. Martino che risuscita il figlio della vedova, dove l'espressione del dolore della madre, raggiunge senza sforzo un grande effetto.

Infine nell'ultima saletta son raccolte le opere di scultura: un S. Bovo in legno dipinto, rude ma vigoroso, del sec. XIII; parecchi Crocifissi in legno, ed uno in lamina sbalzata; varie statuette di stile arcaico, che meritano non poca attenzione. E qui, in apposita teca, troveranno degna custodia i preziosi reliquiari, tra cui quello di S. Floriano, eseguito nel 1312 dall'orefice Manno senese (1). Così la più antica Basilica di Bologna, potrà da ora innanzi conservare gelosamente gli splendidi documenti della sua storia. La città di Bologna ha acquistato un Museo che è buon complemento alle sue ricche collezioni della Pinacoteca e del Museo Civico, ed i critici d'arte troveranno qui a loro disposizione un materiale vario e quasi interamente nuovo per i loro studi, ai quali queste brevi note vorrebbero dare lo spunto.

FRANCESCO FILIPPINI.

Ancora intorno alla data del trittico di Stefano Giordano.

Il ch. prof. G. M. Columba ha creduto opportuno discutere, nel *Bollettino d'Arte* (anno XI, fasc. I-II), intorno alla data del grande trittico del Giordano esistente nel Museo Nazionale di Messina.

(1) Cfr. *Il reliquiario di S. Floriano* nella Rivista « l'Archiginnasio », a. 1914, Bologna, Azzoguidi